

## Sguardi sull'India contemporanea

Questo numero di IndiaIndie vuole restituire un quadro di ampio respiro della politica estera indiana e del ruolo di primo piano giocato dall'Unione nello scenario sud-asiatico. Quali sono i punti di riferimento ideali in cui affondano le radici della politica estera indiana? Quali i principali orientamenti storicamente seguiti dall'Unione nella definizione delle sue relazioni con gli altri paesi dal conseguimento dell'indipendenza a oggi? Infine, ma non da ultimo, quale ruolo ha giocato l'India in qualità di potenza egemone nello scacchiere dell'Asia meridionale? Tali interrogativi vengono affrontati dalla giovane studiosa Deepshikha Shahi, che nel suo contributo ripercorre il complesso intreccio di tensioni ideali, scelte politiche e orientamenti strategici che hanno concorso nel tempo a definire le direttrici di politica estera dell'Unione. Nel far ciò, l'autrice dà conto delle implicazioni del passaggio epocale segnato dalla fine della Guerra fredda, tracciando le linee di continuità e i momenti di rottura che hanno caratterizzato la politica estera dell'India nella transizione verso il nuovo ordine mondiale. Per quanto attiene poi agli sviluppi più recenti, l'autrice esplora in modo critico non solo i passaggi più recenti della storia del processo di integrazione regionale in Asia del sud, ma anche la complessa relazione, caratterizzata al contempo da competizione e cooperazione, che lega l'India alla Cina, nonché il nuovo terreno di cooperazione recentemente scoperto dall'Unione Indiana con Brasile e Sud Africa.

DEEPSHIKHA SHAHI

## La politica estera e l'egemonia regionale dell'India in Asia meridionale

La politica estera formulata dall'India all'indomani dell'indipendenza dal dominio coloniale britannico (1947) fu in larga misura influenzata dagli ideali della lotta di liberazione e dalla filosofia gandhiana – *swaraj* (auto-governo), *ahimsa* (non-violenza) e *panchsheel* (i cinque principi di uguaglianza sovrana; integrità territoriale; non allineamento con i blocchi contrapposti durante il periodo della Guerra fredda; non ingerenza negli affari interni di altri stati; e coesistenza /cooperazione pacifica per il mutuo vantaggio). La politica estera dell'India, in cui la 'moralità' sembrava giocare un ruolo più importante dell'uso della forza, rispondeva a un duplice obiettivo: (i) salvaguardare la sovranità duramente conquistata; (ii) sollevare l'economia dal sottosviluppo. L'adesione al sistema delle Nazioni Unite, la formazione del Movimento dei paesi non allineati con un'enfasi sulla 'solidarietà all'interno del terzo mondo' e l'adozione di un' 'economia mista' (basata sulla sintesi fra pubblico e privato), furono gli strumenti scelti per conseguire tali obiettivi.

Benché la fede gandhiana nella non-violenza venisse costantemente riaffermata, nel 1956 il primo capo di governo dell'India, Jawaharlal Nehru, affermò: «non sono a conoscenza del fatto che il nostro governo abbia mai dichiarato di aver adottato la dottrina dell'*ahimsa* quale base della sua condotta.

Tale dottrina può essere rispettata, se ne possono onorare i principi, ma è evidente che in quanto governo non ci consideriamo in grado di farla nostra»<sup>1</sup>. Nonostante l'adesione al principio della coesistenza pacifica, l'India fu testimone di schermaglie e di vere e proprie guerre con il Pakistan e con la Cina, accese da dispute territoriali. Il principio del non-allineamento, poi, non impedì a Nehru, nel 1962, di richiedere aiuti militari agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna durante la breve guerra di confine sino-indiana, né di siglare il 'Trattato di pace, amicizia e cooperazione indo-sovietico', che assicurò il trasferimento di un'enorme quantità di armi russe a sostegno dell'intervento militare indiano nel Pakistan orientale (poi Bangladesh). Infine, nel corso della Guerra fredda, l'orientamento 'socialista' di Nehru portò l'India ad avvicinarsi all'Unione Sovietica.

Tuttavia, il crollo dell'URSS e l'emergere, al termine della Guerra fredda, di un mondo politicamente unipolare ed economicamente multipolare, costrinse l'India a rivedere la propria strategia di politica estera. Ciò avvenne sulla base di quattro linee di tendenza: (i) mentre l'India ribadiva il proprio impegno nei confronti del sistema delle Nazioni Unite, essa cercava altresì di mettere a frutto la crescente forza numerica acquisita dai paesi in via di sviluppo all'interno dell'organizzazione al fine di promuovere i propri interessi nazionali; (ii) il paese scelse di abbandonare qualsiasi illusione nei confronti del socialismo e di legarsi agli Stati Uniti, con l'intenzione di raccogliere i benefici derivanti dal rapporto con l' 'egemone globale', ma anche, allo stesso tempo, di diluirne il carattere unilateralista, sospingendolo nella direzione di un' 'egemonia collettiva', che l'India aspirava a esercitare insieme alle altre maggiori potenze; (iii) l' 'economia mista' venne sostituita con un' 'economia aperta', con l'adozione, nel 1991, della Nuova politica economica – la politica della liberalizzazione, della privatizzazione e della globalizzazione; (iv) infine, l'India cominciò a esplorare le sedi alternative del multilateralismo offerte dalle organizzazioni regionali, sia attraverso l'adesione (SAARC, G4, G8+5, G20, G77, BASIC, BRICS, IBSA) sia attraverso la creazione di stretti legami economici e strategici (UE, ASEAN). In questo senso, l'India si liberò dei confini claustrofobici dell'Asia meridionale e cominciò a progettare la propria politica estera ragionando in termini di

## L'AUTRICE

**Deepshikha Shahi** è dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Delhi, dove svolge anche attività di insegnamento. È inoltre ricercatrice presso il Developing Countries Research Centre (DCRC) dell'Università di Delhi ed è affiliata al Transnational Institute (TNI) di Amsterdam. Fra le sue pubblicazioni segnaliamo: "Capitalism in Crisis and Its Alternatives: A Conference Report", *Economic and Political Weekly* 45(51), 2010; "The Indian Scholarship on International Relations and Multilateralism", *British Journal of Politics and International Relations* (in corso di pubblicazione); "The Contested Histories of 1857 and the (Re) Construction of the Indian Nation-State" in M.P. Singh (ed.), *Colonialism and Nationalism in India*, Pearson (in corso di pubblicazione).

## COMITATO SCIENTIFICO

**Matilde Adduci**  
**Gianni Bonvicini**  
**Anna Caffarena**  
**Sonia Cordera**  
**Nathalie Tocci**

## GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

**T.wai (Torino World Affairs Institute)** è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

<sup>1</sup> Kavic, Lorne J., *India's Quest for Security: Defence Policies, 1947-1965*, University of California Press, 1967, p.3.

‘vicinato esteso’<sup>2</sup>.

A partire dagli anni Novanta, la sfida cui i decisori indiani si trovarono di fronte fu quella di reinterpretare le idee di Nehru per adattarle al mutato contesto politico, senza poterle condannare, né rifiutare formalmente, poiché ciò avrebbe dato adito a seri problemi di natura politica<sup>3</sup>. Costoro dovettero dunque rimodellare continuamente la politica estera indiana per adattarla alle nuove esigenze. Nell’insieme, la tensione verso la protezione della sovranità e l’incremento della crescita economica segnarono un terreno di ‘continuità storica’, nonostante alcune occasionali oscillazioni rispetto a tali costanti di politica estera.

La politica estera nehruviana ebbe inoltre un impatto straordinario nel plasmare le dinamiche della politica regionale in Asia meridionale. Nehru affermò che: «l’emergere delle nazioni indipendenti in Asia ha naturalmente portato a quello che potrebbe essere definito un *modo asiatico* di guardare al mondo. Non voglio dire che esso sia unico, perché l’Asia è un grande continente, che offre diversi punti di vista. Si tratta, tuttavia, di una nuova prospettiva, che differisce dalla visione eurocentrica o da qualsiasi altra visione del mondo<sup>4</sup>». E ancora: «L’emergere, in Asia, di due o tre federazioni di grandi proporzioni appare inevitabile... L’India si troverà presto al centro di una federazione molto vasta ... Di fronte a tali possibili sviluppi futuri, diviene altamente auspicabile, per noi, stabilire contatti con tutti i paesi asiatici<sup>5</sup>». Sulla scia della visione nehruviana di integrazione regionale, nel 1985 venne costituita l’associazione dell’Asia meridionale per la cooperazione regionale (SAARC). Sebbene l’iniziativa di dar corpo alla SAARC venisse presa dal presidente del Bangladesh, Zia-ur-Rahman, l’allora primo ministro indiano Indira Gandhi mise in chiaro sin da subito che il Bangladesh avrebbe dovuto fare ‘concessioni’ significative perché l’India partecipasse a qualsivoglia tentativo di

2 Scott, David, India’s Extended Neighbourhood Concept: Power Projection for a Rising Power, *India Review*, 8(2), pp. 107-143.

3 Mohan, Raja C., India’s New Foreign Policy Strategy, saggio presentato al *Seminar in Beijing by China Reform Forum and the Carnegie Endowment for International Peace*, Pechino, 26 maggio 2006. Disponibile online a: <http://carnegieendowment.org/files/Mohan.pdf> [Consultato l’1 gennaio 2012].

4 Nehru, Jawaharlal, *India’s Foreign Policy*, Publications Division, Ministry of Information and Broadcasting, Government of India, 1961, pp.280-281.

5 Nehru, Jawaharlal, *Inter-Asian Relations*. *India Quarterly*, 1946, p.327.

CORE: Cultures of Governance and Conflict Resolution in Europe and India. Lanciato a febbraio 2011, il progetto Core, <http://www.projectcore.eu/>, di cui lo IAI è partner, mira ad analizzare il modo in cui i conflitti socioeconomici e politici intra-stato sono percepiti e gestiti attraverso iniziative di governance in India e nell’UE. Nel quadro di questo progetto, il 19 marzo 2012 è stata organizzata una Conferenza al Malaviya Centre for Peace Research di Varanasi. La conferenza riunisce i partecipanti al progetto, organizzazioni della società civile, accademici e rappresentanti del Servizio Esterno dell’Unione Europea coinvolti nella delegazione dell’Unione Europea a Delhi. Muovendo dalla presentazione di analisi teoriche e di studi di caso, la conferenza intende discutere i risultati sinora raggiunti nell’ambito del progetto CORE e approfondire la riflessione sul ruolo della governance nella risoluzione dei conflitti. Aperto al pubblico, l’incontro si propone di promuovere la conoscenza del progetto e divulgarne la produzione scientifica, mirando altresì a coinvolgere rappresentanti della società civile e policy-makers.

cooperazione regionale. Secondo quanto essa disse a Rahman: «noi ci basiamo sul *Panchsheel* e la cooperazione regionale deve adattarsi a tale ordine»<sup>6</sup>.

Mentre la proposta relativa alla formazione della SAARC avanzata dal Bangladesh venne immediatamente appoggiata da Bhutan, Nepal, Sri Lanka e Maldive, sia il Pakistan sia l’India si dimostrarono invece inizialmente riluttanti, sebbene per ragioni diverse. Il Pakistan diffidava della schiacciante capacità dell’India di impiegare la struttura multilaterale della SAARC per perseguire i propri disegni egemonici. Nello specifico, il Pakistan temeva il possibile predominio dell’India sui circuiti commerciali della regione, in specie per quanto riguardava il mercato delle infrastrutture industriali. L’India, dal canto suo, considerando la prolungata storia di dispute bilaterali della regione, nutriva una serie di genuine preoccupazioni rispetto alla possibilità che la SAARC venisse utilizzata dai paesi vicini per coalizzarsi a suo svantaggio. Il tentativo compiuto dal Bangladesh di coinvolgere il Nepal nella cruciale questione della spartizione delle acque del Gange con l’India, fu letto come manovra che andava proprio verso quella direzione. Di conseguenza, la reazione dell’India alla proposta del Bangladesh fu caratterizzata da ‘cautela’: il Ministro degli Esteri indiano insistette per limitare la cooperazione regionale a determinate aree

6 Christian, Arndt e Michael, Andrew, *India’s Foreign Policy and Regional Multilateralism in South Asia: The Impact of Norm Localization and Norm Sublimation on the South Asian Association for Regional Cooperation (SAARC)*, Disponibile online al seguente indirizzo: <http://stockholm.sgir.eu/uploads/Arndt%20Michael%20-%20India’s%20Foreign%20Policy%20and%20Regional%20Multilateralism.pdf> [Consultato il 5 novembre 2011]

e pose due importanti 'pre-condizioni' per la cooperazione regionale in Asia meridionale. Questi affermò infatti: «in questa sede faccio presente che si dovrebbe seguire scrupolosamente il principio di evitare di dibattere nel contesto regionale ogni contenzioso di natura bilaterale, nonché il principio dell'unanimità quale fondamento di qualsiasi deliberazione in materia di cooperazione regionale»<sup>7</sup>. Tali principi – (i) l'esclusione delle questioni bilaterali dalle materie sulle quali l'organizzazione aveva titolo a deliberare; (ii) l'unanimità quale base per tutte le decisioni – vennero formalmente recepiti nello statuto della SAARC, cosa che indiscutibilmente confermò l'egemonia normativa dell'India nella regione<sup>8</sup>. La loro ricezione chiariva che la cooperazione regionale in Asia meridionale avrebbe assunto una forma istituzionale di tipo 'inter-governativo' e non sovra-nazionale.

L'atteggiamento rigido dell'India fu in larga misura responsabile della lentezza del processo di integrazione regionale in Asia meridionale. Sebbene l'entrata in vigore dell'area di libero commercio in Asia meridionale (SAFTA) nel 2006, e l'ingresso dell'Afghanistan come ottavo membro dell'associazione nel 2007 abbiano infuso nuova energia alla SAARC, con la promessa di migliorare le condizioni economiche dei paesi dell'Asia meridionale, gli ostacoli storicamente frappostisi all'armonioso funzionamento dell'organizzazione continuano a persistere. Questi sono, in sintesi: (i) il clima politico di diffidenza dovuto alle fragili condizioni democratiche di alcuni stati e alla posizione dominante dell'India in Asia meridionale; (ii) il rapporto conflittuale tra India e Pakistan; (iii) la mancanza di complementarità tra le economie dell'Asia meridionale e la loro crescente dipendenza dalle economie sviluppate dell'Occidente. Le relazioni sino-indiane continuano inoltre a essere definite dalla coesistenza di competizione e cooperazione<sup>9</sup>, poiché se da un lato l'India e la Cina sono due economie in forte competizione fra loro nella regione asiatica (si pensi per esempio alla rivalità sino-indiana sull'acquisizione della terra in Africa, e

alla preoccupazione dell'India circa il crescente interesse mostrato dalla Cina per l'Oceano indiano), dall'altro i due paesi si trovano altresì costretti a mettere in atto varie forme di cooperazione (per esempio, nelle negoziazioni con il mondo sviluppato nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, OMC, o nell'affrontare la questione del cambiamento climatico all'interno del quadro unificante del BASIC). Infine, è probabile che i crescenti legami indo-statunitensi possano accrescere la 'sindrome da grande fratello', tradizionalmente associata allo status egemonico dell'India nella regione dell'Asia meridionale. Va però ricordato che l'annuncio del tema 'Costruire ponti' – sia in termini di connessione fisica che, figurativamente, di dialogo politico – per il recente 17° vertice della SAARC, tenutosi nel novembre 2011 alle Maldive, riflette un forte desiderio di superare le barriere storiche di cui sopra.

Frattanto, l'India ha compiuto notevoli progressi nell'avvicinarsi all'Associazione delle nazioni dell'Asia sud-orientale (ASEAN)<sup>10</sup>, siglando nel 2009 un accordo di libero scambio (Free Trade Agreement – FTA) con i suoi membri. Secondo tale accordo, fra il 2013 e il 2016 i paesi dell'ASEAN e l'India rimuoveranno i dazi sulle importazioni su oltre l'80 per cento dei prodotti commerciali. L'Unione Indiana sta inoltre scoprendo un nuovo terreno di collaborazione con il Brasile e il Sud Africa<sup>11</sup>: il commercio sviluppatosi all'interno dell'IBSA (India, Brasile, Sud Africa) ha toccato nel 2011 il tetto storico di 20 miliardi di dollari, sebbene molto rimanga da fare per colmare l'attuale deficit in termini di mobilità delle persone, trasporti e infrastrutture. In quanto leader delle rispettive regioni, rappresentanti dei paesi i via di sviluppo e democrazie del Sud globale, India, Brasile e Sud Africa nutrono comuni aspirazioni di natura revisionista rispetto alla politica mondiale, quali, ad esempio, una rappresentanza visibile del Sud globale nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) e il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del

7 Muni, S.D. e Muni, Anuradha, *Regional Cooperation in South Asia*, National Publishing House, 1984, p. 109.

8 L'intero testo dello statuto della SAARC è disponibile online al seguente indirizzo: <http://saarc-sdmc.nic.in/pdf/charte.pdf> [Consultato l'1 gennaio 2012]

9 Swaminathan, Jayashankar M., *Indian Economic Superpower: Fiction or Future?*, World Scientific Publishing, 2009, pp.247-248.

10 Per ulteriori approfondimenti, si veda Kesavapany, K., Mani, A., e Ramasamy, Palanisamy, *Rising India and Indian Communities in East Asia*, Institute of Southeast Asian Studies Publishing, 2008.

11 Per ulteriori approfondimenti, si veda *Research and Information System for Developing Countries, 2008: Trinity of the South: Potential of India-Brazil-South Africa (IBSA) Partnership*, Academic Foundation in associazione con Research and Information System for Developing Countries.

Millennio.

Sullo sfondo della crescente incertezza circa lo status egemonico degli USA nella politica mondiale e del continuo declino economico delle potenze occidentali europee nello scenario post-recessione, l'India ha cercato di stringere legami più forti con le potenze economiche emergenti del Sud globale, riaffermando così il suo impegno di lunga data nella riduzione delle disparità tra Nord e Sud. L'intreccio tra le radici della politica estera indiana, i grandi

eventi internazionali e le prospettive locali di cooperazione regionale continua a plasmare la specifica forma del regionalismo in Asia meridionale. Il futuro ruolo dell'India nella regione sarà in larga misura determinato, in specie nello scenario post-recessione, dall'immagine di 'potenza emergente' recentemente acquisita dal paese e dall'abilità della sua politica estera di mostrarsi all'altezza di tale immagine. (Traduzione di Sonia Cordera).

## L'ACCORDO NUCLEARE FRA INDIA E USA

L'accordo di cooperazione nucleare tra l'India e gli Stati Uniti è stato firmato il 10 ottobre 2008 dall'allora ministro degli Affari Esteri indiano, Pranab Mukherjee, e dalla sua controparte americana, il Segretario di Stato Condoleezza Rice. L'intesa prevede che venga avviata una piena collaborazione tra Nuova Delhi e Washington per lo sviluppo dell'industria nucleare civile indiana, nell'ambito della quale gli Stati Uniti forniscano all'Unione l'assistenza tecnica e il materiale combustibile necessario. La valenza strategica di questo accordo è considerevole, nonostante il fatto che, ancora oggi, rimangano aperte alcune questioni tecniche e burocratiche che ne impediscono la concreta realizzazione. Il problema principale che deve ancora essere risolto è quello dell'adeguamento agli standard internazionali delle norme legislative indiane sulla responsabilità civile in caso di disastro nucleare, richiesto dalle aziende statunitensi quale preconditione per avviare gli investimenti nel settore. Il disastro nucleare di Fukushima avvenuto nel 2011 ha richiamato in maniera drammatica l'importanza della questione, che rimane a tutt'oggi in fase di definizione.

La ragione che ha spinto l'India a stipulare l'accordo nucleare con gli USA risiede fondamentalmente nella volontà di rilanciare la limitata industria nucleare civile indiana, avviando una collaborazione in grado di garantire all'Unione l'accesso alle tecnologie necessarie e di supplire alle sue scarse riserve di materiale combustibile. Lo sviluppo dell'industria nucleare civile è considerato infatti da Nuova Delhi un tassello strategico cruciale per sostenere nel lungo termine la crescita economica del paese.

La firma dell'accordo sul nucleare civile ha d'altra parte sancito un re-orientamento chiave della politica estera indiana, con l'avvicinamento strategico di Nuova Delhi a Washington e agli alleati americani in Asia, in funzione anti-cinese. A marcare la nuova vicinanza con gli Stati Uniti è stata non a caso la fuoriuscita di Delhi dal progetto IPI (Iran-Pakistan-India), che mirava a trasferire il gas iraniano in India attraverso il territorio pakistano, per ovviare al crescente fabbisogno di idrocarburi del paese.

Ciò nonostante, è importante notare come l'India non abbia certamente perso autonomia in materia di politica estera. Ne è chiara prova il fatto che nel corso degli ultimi anni il paese abbia espresso in sede ONU posizioni marcatamente diverse rispetto agli USA al riguardo delle sanzioni contro l'Iran (val la pena ricordare, qui, che l'energia nucleare potrà ovviare infatti solo sul lungo periodo, e comunque in maniera limitata, al bisogno di idrocarburi dell'India).

L'accordo nucleare è stato anche investito di un particolare valore simbolico in India, poiché esso ha richiesto non solo l'avallo politico dei due governi direttamente coinvolti (fase, questa, durante la quale il governo indiano ha dovuto fronteggiare una forte opposizione interna), ma anche una specifica deroga al regolamento del Nuclear Supplier Group (NSG), l'organismo multinazionale che raggruppa i paesi nuclearizzati. Secondo le norme del NSG, l'India, non avendo firmato il Trattato di Non Proliferazione nucleare (TNP), non avrebbe infatti potuto accedere al commercio nucleare con gli stati membri. La deroga del NSG ha spianato quindi la strada non solo alla firma dell'accordo con gli Stati Uniti, ma anche alle collaborazioni, susseguitesi di lì a poco, con Francia e Russia. L'accordo con Washington è stato quindi interpretato in India come un segnale di riconoscimento da parte della comunità internazionale del nuovo status di grande potenza acquisito dal paese. (Sonia Cordera).

## PER SAPERNE DI PIÙ

### **Per chi desideri approfondire le dinamiche di politica estera dell'Unione Indiana:**

GANGULY, S. (a cura di), *India's Foreign Policy: Retrospect and Prospect*, New Delhi: Oxford University Press, 2010  
Attraverso una ricca raccolta di saggi, il libro offre un quadro critico ed esauriente dei principali orientamenti che hanno definito la politica estera indiana dall'Indipendenza ai giorni nostri. Particolare attenzione viene rivolta alle relazioni dell'Unione con gli altri stati della regione sud-asiatica, nonché con Stati Uniti, Cina, Iran, Israele, Russia e Giappone. Il volume è completato da saggi dedicati a specifici temi di notevole interesse, quali l'evoluzione della politica nucleare ed energetica dell'India, o della sua politica estera economica.

### **Per chi desideri approfondire la storia del subcontinente indiano:**

LUDDEN, D., *Storia dell'India e dell'Asia del Sud*, Torino: Einaudi, 2011  
Per tutti coloro che sono interessati a conoscere il passato per meglio comprendere il presente, il volume offre una lettura approfondita e affascinante della storia di quella regione del mondo in cui oggi si estendono gli stati nazionali di Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan e India. Muovendo da una cronologia essenzialmente politica, l'autore offre un approfondito affresco del processo storico di cambiamento sociale nella regione che spazia dalla preistoria sino alla fine del XX secolo. Tale processo viene esplorato nei suoi aspetti politici, economici e culturali, con particolare attenzione alle sue implicazioni nella vita quotidiana delle persone.

## LA SERIE

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale dell'India. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo